



DIOCESI DI GROSSETO

ufficiocomunicazioni@grosseto.chiesacattolica.it

**Meditazione di p. Marco Bernardi, Ofm Capp, ai giovani
della Diocesi
in preghiera davanti al Crocifisso di San Damiano e alla
Madonna di Loreto**

Cattedrale di San Lorenzo, martedì 19 Gennaio 2016

Pace e Bene!

Mi chiamo fr. Marco Bernardi, sono un frate cappuccino e vivo all'eremo delle Celle, a Cortona. Sono felice di essere qui con voi, questa sera, a contemplare insieme le icone del Crocifisso di San Damiano e della Madonna di Loreto.

Penso non sia un caso che queste due icone siano venute qui, in questa Cattedrale, insieme: il caso, diceva una filosofa francese, è quando Dio non vuole si sappia il suo nome, quando vuole rimanere anonimo.

E mentre contemplavo le due immagini mentre le stavate collocando in Cattedrale, mi sono detto: "Ma guarda, tutta la vita di un uomo è contenuta in queste due immagini. Dall'inizio alla fine!"

Bellissimo!

Sono posti davanti a noi inizio e fine di un uomo, ma se guardiamo attentamente – come faremo tra poco – ci accorgiamo che quella che sembra apparentemente la fine, il termine ultimo, in realtà è una porta che si spalanca sull'eternità: è il Cristo crocifisso con gli occhi aperti! Noi dovremmo avere tutti i crocifissi come questo!

Vorrei fare con voi un piccolo percorso attraverso una parola: libertà.

Oggi si parla spesso di libertà, ma se ci pensiamo attentamente, nessuno di noi sa esattamente cosa essa sia. E vorrei partire a parlare di questa libertà attraverso le parole di un Papa, Benedetto, che un giorno ebbe l'ardire di uscirsene con questa frase:

"Il massimo della libertà è il sì, la conformità alla volontà di Dio. Solo ne sì l'uomo diventa realmente se stesso. Solo nella grande apertura del sì, nell'unificazione della sua volontà alla volontà divina, l'uomo diventa immensamente aperto, diventa divino".

Il sì.

La prima icona che stasera siamo chiamati a contemplare, la Madonna di Loreto, è un sì vivente.

Cosa vuol dire: dire sì?

Noi forse siamo troppo abituati a pensare al no, come quando i genitori ci chiedono "Porta fuori la spazzatura" o "Fai quella cosa...", "Studia...". Istantaneamente siamo portati a dire no. E anche davanti a Dio facciamo fatica a dire sì; facciamo tanta, tanta fatica.

Maria ci insegna il sì.

Noi non lo comprendiamo subito, perché dentro di noi abbiamo qualcosa che è come una palla al piede, che ci impedisce di correre, ci impedisce di andare avanti; siamo quasi bloccati, dentro di noi, nel dire sì. Eppure Maria ci mostra che questo sì è possibile nel momento in cui tu lo pronunci e poi lasci a Dio la possibilità di scatenare in te tutta la Sua Grazia.

Questo può avvenire solamente quando hai il coraggio di incamminarti, di lasciare che la tua strada cominci a partire da questo sì. Però ciò che è più importante è capire che un sì, all'inizio, non è mai pieno; è come quando la gente si sposa, o diventa frate, sacerdote: si pronuncia un piccolo sì, che è sincero, è immenso, è straordinario, ma è fragile. E' solamente con la vita che quel sì diventa totale, pieno! E perché questo sì diventi tale non è certamente con l'imposizione, non è certamente quando ti dicono: "Vai a Messa", "Vai al catechismo", "Vai qua, vai là"... , ma è solo quando tu hai il coraggio di incontrare qualcuno.

Questa sera è difficile – sapete – parlare a chi non conosci... Sono abituato a guardare negli occhi e da quassù mi sembra di essere lontanissimo da voi. Sarebbe più facile e bellissimo essere in mezzo a voi, ma per questioni tecniche sono obbligato a parlare da qui.

Ma è guardarsi! Noi sfuggiamo lo sguardo ed è per questo che facciamo fatica, per esempio, a guardare il Crocifisso. Oggi lo vogliono togliere ovunque (dalle scuole, da altre parti, non importa...), perché guardare quel Crocifisso significa scoprire qualcosa che tu non vuoi vedere, qualcosa che tu hai paura di guardare, perché quel Crocifisso rappresenta un limite, per esempio, ti dice chi sei, ti ridimensiona. Perché quel Crocifisso, in fondo, se lo guardi di primo acchito, ti dice che morirai. Ti ricorda il grande limite della tua vita: la morte. Questa parola che non usiamo più perché abbiamo paura di nominarla (nemmeno nelle epigrafe... Scriviamo: è tornato alla casa del Padre, è scomparso...), perché usarla significa ammettere di avere un limite. Ma la società ti dice che tu non hai un limite, non vuole che tu abbia limiti e ti dice di dire i tuoi sì, fragili, che non salvano, che non riempiono. Sì che ti dicono: consuma, mangia, fai tutto quello che ti pare, l'importante è che non pensi.

Se invece guardi quel Crocifisso sei costretto a farti una domanda, che tutti ci portiamo dentro: ma io? Che sarà di me? Io chi sono? Io che farò?

E inizia la paura... e allora scappi. Questa è la società dei fuggiaschi, la società di chi non si ferma mai a guardare, perché ha paura..., mentre ti dicono che non devi mai avere paura. Ma la paura ce l'abbiamo tutti, ci accomuna tutti: dall'inizio alla fine.

Guardare, allora, quel Crocifisso significa fare i conti con se stessi.

Le domande che abbiamo dentro sono come un cagnolino, che tutte le mattine sta lì ad aspettarti con la coda... e parte. Le domande che abbiamo dentro sono come quei cagnolini, ma abbiamo paura di affrontarle, perché ci dicono che non devi farti, né avere domande... E allora ti puoi drogare, ti puoi ubriacare ecc.... Sappiate che la droga non è una sostanza: è una cultura, è un modo di pensare, di ragionare; è un modo di fuggire!

Il Crocifisso di San Damiano, invece, è una rivoluzione.

Sapete perché? Perché Francesco attraverso quel Crocifisso ha scoperto una cosa: la bellezza del Vangelo. Che il Vangelo è possibile; che il Vangelo è desiderabile. Perché questo Crocifisso con gli occhi aperti, che davvero è una porta di passaggio dalla morte alla vita, ti dice che tutto è possibile se hai fede.

Questo Crocifisso, che ha occhi spalancati, meravigliosi, è già morto, perché ha le piaghe. Se lo guardate attentamente non è solo appeso alla croce, ma ha anche il costato aperto: quindi è dopo la morte. Ma ha gli occhi aperti perché contiene – secondo la teologia giovannea – anche la resurrezione. E quello che ti dice è: “Non avere paura, io sono qui!”

Sapete come ha fatto Francesco a scoprirlo? Guardandolo.

Poco prima dell'incontro col Crocifisso di San Damiano, Francesco ha incontrato una persona: un lebbroso. Quello che tu non vuoi guardare, quello che tu eviti, quello che la società vuole evitare di farti incontrare.

Sapete chi è il lebbroso? E' una persona che porta la morte con sé. E' uno che perde pezzi, tutto bendato, che deve farsi sentire in lontananza e che, magari, si prende anche in giro.... Ce ne sono tanti, oggi, di “lebbrosi”....

Oggi nel mio convento ho accolto un barbone, scappato da una stazione perché ieri sera un gruppo di ragazzi ubriachi prendevano a calci i senzatetto, per divertirsi... Quando incontri la non-vita tu la prendi a calci, perché non vuoi incontrare il tuo limite, non vuoi vedere chi sei, perché sei una persona in fuga. Tu scappi da te stesso.

Francesco – racconta la Leggenda dei tre compagni – un giorno capisce una cosa: smettere di adorare se stesso.

Quando tu hai bisogno di mostrare quello che non sei, quando devi falsificare le carte e ti metti le maschere (oggi siamo così bravi a metterci le maschere, tutti quanti...) per far vedere che sei forte, sei potente, che vali, perché fondamentalmente sei un vigliacco, che non ha il coraggio di togliersi la maschera e dire: “Io ho paura, per questo uso la violenza. Io me la faccio sotto, per questo faccio il bullo”, è allora che adori te stesso. O sbaglio? Chi fa il bullo mi ha già capito...

Francesco capisce che deve scendere dal suo piedistallo per guardare. Ma per guardare quel Crocifisso, ha bisogno di guardare, prima, negli occhi, il lebbroso, colui che gli ricorda la non-vita, colui che gli ricorda che il sogno di superpotenza che si porta dentro si frantuma.

E' per questo che quando noi viviamo i fallimenti della nostra vita non reggiamo l'impatto.

Mi sorprende come un ragazzo vada in tilt quando una ragazza lo lascia! Si va in depressione per queste cose o per un esame in cui vieni bocciato: ma stiamo scherzando? Vai in Africa, vai in Asia, vai nelle favelas a vedere la gente come sta! E tu vai in crisi perché ti hanno dato un meno o perché ti hanno preso in giro perché non hai le scarpette firmate?

Maschere! Buffoni!

Guarda! Vuoi sapere dove sono i lebbrosi? Accanto a te!

Vai in ospedale, vai in geriatria, vai nel reparto di oncologia, abbi il coraggio di guardare la vita! Senti quella domanda palpitante che hai dentro e che non riesci a sfogare perché hai paura di dire: “Io ho paura! Perché dentro di me c'è questa domanda: io chi sono!?” E non mi dite che non ce l'avete.

Francesco quando ha il coraggio di guardare negli occhi quel lebbroso cambia il suo sguardo e capisce che può guardare anche questo Uomo, che non è solamente un uomo.

San Bonaventura ha una frase stupenda, a conclusione del racconto dell'incontro di Francesco col lebbroso. Dice: quando Francesco risale a cavallo e si volta indietro non vede più il lebbroso. Dove sarà finito? Qualcuno dei più furbi dice: Era Gesù ed è scomparso. Eh no, troppo comodo: la vita non va così! Solo a certi santi Gesù appare e scompare, Bonaventura probabilmente intende un'altra cosa: non vede più in alcun modo quel lebbroso, perché finalmente vede un uomo. Vede l'uomo. Ed ecco che diventa capace di guardare quest'altro Uomo, che è una porta che si spalanca sull'eternità!

Allora Francesco capisce che non è tanto la croce quella che deve guardare, perché la croce rimane ed è uno strumento di morte; Francesco capisce che deve imparare a guardare Colui che è appeso su quella croce, Colui che da senso a quella croce. Ed è solo guardando che scoprirà tutto il resto.

L'immagine della Madonna qui a fianco – per questo ho scelto per questa serata il Vangelo della crocifissione tratto da Giovanni – associata al Crocifisso mi fa pensare a un verbo caro al Vangelo di Giovanni:

“Rimanete nel mio amore”

Rimanere, stare.

In una società che è sempre in fuga è difficile fermarsi, soprattutto è difficile fermarsi sotto una croce. La Madonna ci insegna – insieme a Francesco - a guardare, a rimanere, a non scappare quando ci sono dei problemi, perché c'è sempre una soluzione; a non scappare, nemmeno di fronte alla morte, perché c'è sempre una resurrezione; a non scappare davanti alla sofferenza, perché il dolore non è l'ultima parola di Dio.

Ma quanto abbiamo la forza e il coraggio di fermarci, di trovare il tempo di rimanere?

Stare; stare e non fuggire.

Se non impariamo a stare, non scopriremo mai chi siamo, né scopriremo mai fino in fondo chi è Dio.

Vedete, la vita non è come te la racconta la Walt Disney: “E vissero tutti felici e contenti”. La vita è fatta anche di tante altre cose, che nessuno ti racconta. Invece il Crocifisso ti dice una cosa sicura: che Lui c'è! E c'è in un modo che è quello che ti dice: “Non avere paura, io ci sono, io sono qui! Non temere, sono accanto a te”.

Imparare a guardare queste cose significa scoprire una presenza, una presenza meravigliosa; una presenza silenziosa, umile, perché Dio è umile e solo chi è umile sa parlare al cuore dell'uomo.

Quando hai paura, quando non sai che scelte fare, quando non sai quale strada prendere, fermati davanti al Crocifisso! Fermati, non scappare! Rimani in silenzio, contempla e scoprirai una presenza dentro di te, che ti dirà cosa fare, nel silenzio.

Vorrei concludere questo incontro lasciandovi una frase. E' un aneddoto dei Padri della Chiesa e dice così:

“Un giovane monaco, un giorno, andò da un vecchio monaco e gli fece questa domanda: <Come faccio a incontrare Dio?> Il vecchio lo guarda e gli dice: <Vieni con me al fiume Giordano>. I vecchi hanno sempre delle idee strane.

Vanno insieme al fiume Giordano e il vecchio dice al giovane: <Ora prova a immergerti>. Il giovane non capisce, ma obbedisce. E si immerge. E il vecchio gli si siede sopra. Passano i

secondi, il giovane non ha più aria nei polmoni. Il vecchio si accorge che il giovane sta per svenire e quando è ormai svenuto, si alza, lo prende, lo porta a riva e aspetta che rinvenga.

Quando il giovane riprende i sensi domanda: <Perché hai cercato di uccidermi?> Il vecchio gli risponde: <Io non ho cercato di ucciderti, però tu mi hai fatto una domanda e la risposta è questa: quando tu cercherai Dio come i tuoi polmoni hanno cercato l'aria, lo troverai>”.

Quando, allora, avete quel grido dentro che chiede vita sappiate che è il momento di cercare Dio, sappiate che è il momento di guardare lì e Lui risponderà. Quel grido che hai dentro e che ti porti dentro da una vita, sappi che è la preghiera più bella che puoi innalzare a Dio, perché contiene tutto. Non c'è bisogno di spiegazioni, non c'è bisogno di allungare la preghiera: grida, e Lui risponderà.